

Riflessioni sulla opportunità di eseguire ripopolamenti di lepri con individui provenienti dall'estero.

Alcuni giorni fa è stato pubblicato, sul sito della provincia di Salerno, un bando di gara per la fornitura di lepri di cattura di provenienza sudamericana.

Per molti aspetti inerenti argomenti di tipo diverso, tali pratiche sono da condannare ed evitare in modo assoluto. Risulta pertanto utile non far cadere nel vuoto questa notizia, cercando il modo di agire direttamente per arginare, ove possibile, l'azione intrapresa, realizzando al contempo un'opera di informazione e sensibilizzazione sull'argomento. E' infatti di particolare importanza utilizzare casi come questo in modo che essi possano costituire spunti formativi relativi al "come non fare", ovvero che possano evidenziare problematiche e conseguenze negative di azioni gestionali errate. Partendo dal presupposto, del tutto legittimo, che i responsabili della Provincia di Salerno abbiano agito in buona fede ignorando alcuni o tutti gli aspetti riportati di seguito, questo contributo vuole fornire anche una indicazione puntuale ad uso dei gestori che vogliano, con interesse e umiltà, apprendere qualcosa di più sulle pratiche da evitare e su quelle "virtuose", che sempre più dovrebbero caratterizzare il nostro paese e la gestione della fauna che in esso vive allo stato selvatico.

Un primo riferimento legislativo riconducibile (sebbene indirettamente) alla problematica in questione è relativo alle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e alle Zone di Protezione Speciale (ZPS). In applicazione del DPR 357/97 (in attuazione della Direttiva Habitat) il Ministero dell'Ambiente ha infatti emanato, il 17 Ottobre 2007, un Decreto denominato: "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)", che le regioni avrebbero dovuto recepire entro 6 mesi. All'art. 5 comma 1 lettera f) del suddetto Decreto Ministeriale, è vietata:

...l'effettuazione di ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio.

Con un'interpretazione estensiva della norma, i dettami di questo articolo si potrebbero estendere in prima battuta anche ai SIC e, perché no, al territorio soggetto a libera caccia. Appare chiaro, infatti, che gli animali liberati abbiano facoltà di spostarsi in un dato territorio senza tenere conto dei limiti amministrativi degli istituti faunistici. Da un punto di vista eminentemente tecnico, dunque, è auspicabile che l'applicazione di questa norma sia estesa a tutto il territorio nazionale.

Inoltre il DPR 120/2003, che ha modificato e integrato il DPR 357/1997, all'art. 12 comma 3 recita: "*Sono vietate la reintroduzione, l'introduzione e il ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone.*" Al momento attuale, e finché tale norma non verrà chiarita ed interpretata da apposite linee guida (non ancora trasformate in norma giuridicamente valida), non esiste dunque la possibilità di alcuna deroga al divieto di importazione di specie dall'estero (Europeo o extraeuropeo).

I motivi che rendono importante ribadire questo veto da un punto di vista tecnico sono molteplici. Da una parte gli aspetti sanitari: molte patologie attualmente presenti nelle popolazioni cacciate derivano da immissioni di individui malati (o, comunque, portatori) effettuate in passato. Alcune patologie sono poi delle zoonosi, ovvero potenzialmente trasmissibili dagli animali all'uomo, con conseguenze anche gravi.

Un altro aspetto, non secondario, è quello genetico. È oramai noto che in molte aree dell'Italia centro-meridionale è presente la lepri italiana, un endemismo da proteggere e valorizzare. Alle problematiche già enormi legate al rilascio di lepri europee si dovessero aggiungere quelle relative a individui con patrimoni genetici ancora diversi, evolutisi in contesti ambientali ben diversi dai nostri, la situazione si farebbe veramente complessa. Ed a proposito di aspetti evolutivi, uno dei principi fondamentali della biologia della conservazione applicata alle immissioni faunistiche è che

ogni entità tassonomica si è evoluta nel proprio contesto ambientale o, meglio, si è co-evoluta assieme alle altre specie che di quel contesto ambientale fanno parte, condividendo una storia evolutiva lunga millenni. Non è possibile immaginare, anche da un punto di vista ecologico, quali meccanismi di competizione per lo spazio e/o le risorse potrebbero instaurarsi in una situazione ambientale completamente nuova. Complessivamente, considerando quanto appena detto e prendendo atto che non esiste nessuna evidenza scientifica che possa avvalorare per nessun motivo una scelta che vada nella direzione di rilasciare individui provenienti da un contesto geografico e ambientale profondamente diverso da quello su cui si va ad operare, è fortemente consigliabile bloccare sul nascere ogni azione volta a perseguire questi obiettivi. Come se non bastasse, anche sul piano prettamente gestionale una simile scelta si rivela nel medio termine non remunerativa, neanche in termini più strettamente venatori (o di carniere). Infatti, esistono studi che attestano con ragionevole certezza che la mortalità associata a questo tipo di azioni è estremamente elevata, fino a vanificare completamente le azioni che (si suppone in buona fede) erano state intraprese. Basti citare, a questo proposito, uno studio condotto in Provincia di Cuneo su un campione di 175 lepri munite di radiocollare. Il tasso di sopravvivenza delle lepri provenienti dall'estero è risultato del 23% a 120 giorni dal rilascio, decisamente più basso rispetto a quanto registrato per lepri nazionali provenienti da cattura o allevamento (Dematteis, 2006). Come già accennato all'inizio, queste pratiche sono dunque da scoraggiare fortemente, sottolineandone i rischi e la non sostenibilità tecnica, sotto ogni profilo analizzato.

Dr Giorgia Romeo
Responsabile Ufficio Fauna Stanziale
FIDC